

LA RIVOLTA

Lasciateci confidare nella forza eterna che distrugge ed annienta... Desiderare la distruzione significa desiderare la creazione, la vita.

BAKOUNINE.

Direzione ed Amministrazione: "LA RIVOLTA" P. O. Box 474, Madison, Ill.

Meglio tardi che mai!

Così avran pensato e detto i rivoluzionari d'Italia a proposito del povero Masetti; ma anche tardi - noi crediamo e speriamo - si sia sempre in tempo per poterlo strappare dagli artigli dei nostri nemici, e ridonarlo alla libertà, alla lotta feconda, alla famiglia sconosciuta.

La bieca pietà dei birri e dei giannizzeri di Re Ranoecchio vollero relegarlo in un manicomio e non sottoporlo a regolare processo. Ciò fecero non solo per deturpare l'atto del ribelle antimilitarista, ma anche - e soprattutto - per soffocare il contagio probabile che avrebbe potuto avvilupparsi con un procedimento giudiziario.

Masetti assicurato in un manicomio era per loro il ricupero della buona digestione; ma era - e per i rivoluzionari - anche uno schiaffo sonoro ricevuto in piena faccia. E questo schiaffo oggi i rivoluzionari - pare - vorranno renderlo a doppio; lo speriamo.

Soltanto abbiamo da lamentare che compagni attivissimi ed intelligenti si siano già messi per una via poco decorosa e poco seria, altri già si sono infangati nei soliti comitati impotenti, ed altri ancora pietiscono ibride alleanze che impacciano non solo le nostre mosse, ma anche disonorano la nostra dignità.

Certo non intendiamo erigerci a catoni, tanto più che siamo lontani dal terreno ove dovrebbe svolgersi la lotta; ma la cosa ci sta tanto a cuore e tanto ci raffrista che vorremmo portata l'agitazione a buon punto e coronata anche da successo: Masetti è un ribelle, è anarchico o, almeno, ha agito anarchicamente - ricordiamolo; e gli anarchici devono essere in prima fila per la sua liberazione.

Gli altri partiti non c'entrano: essi già si son messi fuori fin da quando ne sconfessaron l'atto, e fin da quando - i socialisti - per la bocca di G. Ferri, deputato, si prostituirono - vassalli svergognati - ai piedi dell'autorità costituita, e per i primi a gridare Raca al ribelle, al pazzo, all'atto insensato.

Un solo comitato - a nostro parere - è necessario; e solo per la bisogna di raccogliere i fondi necessari, che - per quanta l'azione debba esplicarsi sul terreno extra-legale - pur dei fondi abbisognano per manifesti, numeri unici, conferenze, comizi, ecc.

o o o

Ed ora passiamo all'altro lato della questione: sul modo, cioè, e sulla direttiva della azione.

Vediamo subito - almeno attraverso i giornali d'Italia - che le correnti possono dividersi in tre categorie:

a) quelli che vorrebbero attonersi alla sola agitazione pubblica a mezzo di grandi comizi simultanei in tutto il Paese ed anche allo estero.

b) quelli che - più spinti ed irrequieti - vorrebbero un'azione della piazza.

c) quelli, infine, che - pur constatando la mancanza d'una superba e capace energia nel campo rivoluzionario italiano, - vorrebbero una candidatura protesta.

Noi - pur non disapprovando la prima tendenza e né potendo criticare la terza per il carattere morale che l'anima - siamo per la seconda corrente.

A caldeggiarla da questa colonne ed a tanta distanza potrebbe sembrare una spaccanata; ma questa però è la nostra opinione, anche a costo di qualche critica pettegola.

Però riconosciamo che, quest'azione decisa e virilmente superba, difficilmente potrebbe svolgersi in Italia; e per la ragione che i rivoluzionari del Bel paese sono in maggioranza impregnati di cristianesimo fino alle midolla e si sono troppo estasiati nella dolce e sonnifera poesia dell'umanitarismo: sono rimasti indietro ai tempi che corrono. Ci son dei buoni e degli attivi; ma il loro numero è così minimo che - durerebbe e richiederebbe troppo forza a lottare contro tutto l'ostile ambiente ed a smuovere il gran masso della quasi generale inerzia.

Pure il filosofo cantò: "...quando non puoi adoperare la forza del leone, agisci colla astuzia del serpente"; così potesse cantare ancora la voce del solitario e risvegliare nei pochi... almeno l'astuzia del serpente!

Masetti verrebbe fuori di certo; le porte ferrate dell'ergastolo o del manicomio sarebbero aperte, e da quelli stessi che un giorno le chiusero, seppellendovi dentro, l'eroe e tanti altri eroi, la vittima e tante altre vittime; le braccia della madre si schiuderebbero di nuovo, dalla posizione conserta per l'interno affanno, per riabbracciare il figlio; ed anche gli occhi del proletariato si aprirebbero alla luce della riscossa ed all'insegnamento dell'esempio e della forza.

Perciò noi siamo propensi per una nuova azione che differisce dalle tre citate correnti, e che potrebbe essere più efficace, più risolutiva ed anche molto spiccia. Di più avrebbe il pregio di non ricorrere a sbandieramenti alle solite chiosose manifestazioni che durano ventiquattr'ore, ed anche a farne a meno di svegliare dal sonno letargico la tranquilla folla ed incomodare la maggioranza dei rivoluzionari ormai tutti intenti alle camere del lavoro, alle leghe, ed allo studio... del problema operaio.

Ci sono in Italia pochi e buoni compagni! Se sì, pochi e buoni bastano e sono sufficienti a ridonare la libertà a Masetti. Noi non Comunque loro un sacrificio; certe cose si fanno e non si consigliano; eppoi - l'abbiamo già detto - non vogliamo fare spaccanate a buon mercato e dietro la sicurezza che ci offre la separazione d'un oceano; intendiamo impostare una nuova direttiva della guerriglia

rivoluzionaria: direttiva che può servire non solo per il caso Masetti, ma anche per tutte le vittime politiche che languiscono nelle italiane galere, e per quelle che in avvenire vi andranno a languire. Dopo la follia... aprirà gli occhi; ma noi dobbiamo farglieli aprire colla persuasione e coll'esempio, ma principalmente dobbiamo imporre ad essa folla di non addormentarsi e cullarsi in un idillio di pace perché siamo in guerra: e che se non siamo in forza tale da dare alla borghesia una battaglia che decida siamo però in caso di attaccarla colla guerriglia.

o o o

... agisci coll'astuzia del serpente.

Così sia.

Qual diritto ha la borghesia di segregare un innocente? Il diritto solo della forza: e noi perché non potremmo avere quello della astuzia?

Perché ad ogni prigioniero che passa nelle segrete nemiche qual pugno di guerra, non potrebbe seguire un prigioniero nelle mani nostre?

Eppure non sarebbe un compito difficile, che richieda sacrificio od un gran coraggio. Scorazzano per il bel suolo d'Italia tanti ben pasciuti borghesi, ministri, senatori, spie; perché non si comincia col privare anch'essi della libertà come essi ci hanno privati di Masetti?

Cosa penserebbe allora il governo, trovandosi di fronte al bivio: Mollare o tenerlo?

Nell'un caso o nell'altro sarebbe sempre una disfatta dell'autorità, della legge e dello stato. Mollarlo? e sarebbe una vittoria dei rivoluzionari ed un incoraggiamento a perseverare nell'azione; tenerlo? ...e dove - specie se la cosa succedesse a doppia o tripla edizione - andare a scovare ove mi han sequestrato il senatore, il delegato, il ministro, quei dannati di rivoluzionari? in campagna o in città, nella valle o sui monti, nella cantina di una casa - o su i tetti? Dove, dove?

Sarebbe proprio un capitolombolo della legge dal suo piedistallo fin giù nella merda, se - putà caso - domani arrivasse al Ministero una lettera press'a poco così concepita:

Ministero dell'Interno senza ministro
Roma

"Abbiamo presso di noi, nel pianeta Marte, S. E. Giolitti Palamidone; il quale è contentissimo di rimanere con noi fin quando voi vi sarete degnati di dare la libertà ad A. Masetti. Se dopo cinque giorni voi mostrerete di non crederlo, noi - per la visione testimoniale - vi spediremo... la testa".

Al prossimo numero:

Un Matto....

di JAGO

o o o

*Rivoluzionarismo di chiacchiere
e chiacchiere rivoluzionarie
di LORHUS*



Il Convegno "Pro Vittime Politiche" a Roma e l'ora che volge.

Io non so, scrivendo, se e quando queste mie righe vedranno la luce; forse, anzi, quasi certamente, questo avverrà - se avverrà - quando sull'argomento per il quale esse furono scritte, molti altri avranno detta la loro più competente parola, quando molti altri fatti saranno avvenuti a convalidare o a smentire le mie previsioni. Le vergo, comunque, sotto l'impressione immediata di un fatto specifico che giunge a buon punto a documentare della veridicità e della fondatezza di alcune considerazioni che da tempo - suggeritemi dalla esperienza quotidiana - mi vanno formicolando nel cervello.

Ed entro in argomento.

o o o

Il convegno "pro vittime politiche" che pomposamente si appellò "nazionale" tenuto ultimamente a Roma, alla Casa del Popolo, ha avuto quell'esito che ha avuto. Le previsioni e gli auguri dell'Avanti che da esso convegno prendesse forma e consistenza la volontà chiaramente espressa dal proletariato d'Italia - secondo sempre l'Avanti - oltreché di rivendicare la libertà per le vittime politiche, di proclamare lo sciopero generale, "il più grande sciopero", senza limiti di spazio e di tempo, all'indomani di un qualsiasi oruento conflitto verificatosi fra le masse proletarie e quelle repressive del governo borghese, non si sono avverrate.

Nessuna deliberazione concreta è stata presa, nessun categorico impegno è stato contratto in nome del proletariato d'Italia. E chi scrive, pur essendo e sentendosi profondamente anarchico e appassionatamente rivoluzionario, non teme affatto smentirsi asserendo che tutto ciò è stato un bene, un bene vero e profondo.

E ciò per due ragioni specifiche.

In primo luogo, prima che l'impegno venga solennemente assunto in nome del "proletariato nazionale", che una simile cambiale a scadenza fissa sia avallata, è necessario - credo - che il proletariato nazionale, e per esso i suoi rappresentanti siano presenti allo alto - diremo così - dell'assunzione dell'impegno - il che non era nei riguardi del Convegno in parola.

In secondo luogo è necessario che di questo sciopero generale, che **dovrebbe sommergere, nei suoi gherghi, il mondo borghese**; che dovrebbe essere - secondo i suoi entusiasti e, aggiungo, sinceri divulgatori - "**profondo, violento, sovvertitore**" si sia ciascuna categoria di lavoratori, sulle persone dei dirigenti almeno, reso esatto conto, ed abbia, in precedenza, approntati i mezzi per condurlo: il che, a mio avviso non è. Perché è ora, finalmente, di lasciare da un canto le frasi fatte, i cliché stereotipati, il ciarpame retorico, le pose cocottesche. È ora, finalmente, di afferrare con violenza per il petto questa miserabile squaldrina che s'appella "Sincerità" - da tutti posseduta e da tutti invocata in certe ore ed in certi ambienti, ma da nessuno amata veramente - e porcela innanzi inesorabilmente e farla carne della nostra carne e sangue del nostro sangue.

Vogliamo davvero fare lo sciopero generale "**profondo, violento, sovvertitore**?" Vo-

gliamo davvero fare alcunché di più serio e più forte che non le solite chiasate attut-tal più - a far scendere qualcuno per qualche mese in galera ed a far salire qualcun'altro ad immeritati ed inaspettati onori?

E sia.

Ma bisogna cominciare con il dire ed il dirci la verità tutta intera; bisogna cominciare con il fare ed il far fare qualcosa di più che i soli auguri e le sole parole.

La borghesia, dopo i gesuitici tentennamenti democratici giolittiano-savoiardi, ha ritrovato sé stessa; ci ha preceduto; ci ha dato esempio; è diventata imperialista, è diventata guerrafondaia, è diventata razionalista. È più bella. È più leale. Sta, storicamente, al suo giusto posto.

Il proletariato, dopo il lungo snervamento democratico-riformista, bruscamente scosso dall'atteggiamento borghese, sembra stia per ritrovare sé stesso: si pronuncia per lo sciopero generale "profondo e sovvertitore", si pronuncia per la difesa dagli assalti borghesi, per l'offesa ai partiti della borghesia.

Ancora una volta, dunque, la tragicità della storia ha il suo sopravvento e spazza via e irride violentemente ad ogni idealismo umanitario, riformista o... anarchico.

La divisione è netta; i ponti sono tagliati; la possibilità di connubi ibridi, di collaborazioni viscide è - per il momento - fugata.

Chi, in questo istante, al suo attivo non sa trovare che lacrime e pietà per l'avversario, che cliché malconci dal lungo uso, abbia il coraggio di togliersi di mezzo; la sua presenza, la sua parola, la sua opera non sono più soltanto negative, ma dannose: non è più soltanto un trapassato innocuo ma è un traditore vivente: si tolga di mezzo per la incolumità della sua carcassa fradicia, per il rispetto alla grandiosità dell'ora, alla tragicità degli eventi che stan per svolgersi.

Ma, ho detto, l'ora incalza, e chi sinceramente di questo ventilato sciopero generale non vuol farne solo uno spauracchio innocuo, né, tanto meno, piedistallo a sue mire ambiziose, ha il preciso, sacrosanto dovere - prima ancora di scendere in gare oratorie nei convegni più o meno nazionali per far trionfare il concetto che lo sciopero dovrà essere proclamato e diretto dal Partito Socialista, o dalla Confederazione del lavoro o dall'Unione Sindacale o da non so quale altra diavoleria - ha il dovere - dicevo - prima di discutere di ciò - se, dietro le sonorità delle frasi non vuol lasciare una scappatoia alla sua non volontà di agire - di adoperarsi con ogni mezzo perché l'adesione della massa operaia ad un simile movimento sia quanto più completa è generale possibile.

E non solo.

Prima di prendere qualsiasi impegno in nome di essa massa, è necessario che questa si prepari moralmente e materialmente. Prepara - dicevo - né so io come, ed in qual misura, né sta a me - d'altronde - il suggerir ciò.

Soltanto quando ogni classe, ogni categoria, ogni gruppo di lavoratori avrà vaghiato, discusso e deliberato su tutto, solo allora potrà essere indetto un convegno nazionale e potrà discutersi dell'opportunità o meno di autorizzare l'uno o l'altro ente alla direzione dello sciopero; solo allora potremo prendere seriamente il grande impegno, e non sarà nemmeno più necessario attendere un nuovo eccidio che la borghesia dovrebbe fare dei nostri lavoratori: ragioni non mancheranno ad un

esercito che è deliberato, nonché a difendere le sue posizioni ma ad attaccare quelle avversarie.

Chi parla ancora di "minoranze audaci che traseiranno le maggioranze" dice, certo, una grande verità ma che, come tutte le verità di questo mondo, per l'uso e l'abuso fattone, è divenuta per certuni una finzione. Chi vuole un moto di tal genere, non lo vuol certo "profondo, generale, sovvertitore": egli vuole la ripetizione, forse anche ampliata, dell'ultimo sciopero di Milano: movimento magnifico sotto ogni aspetto, ma... non generale né sovvertitore! Movimento sotto ogni rapporto magnifico, ma solo perché... i dirigenti han saputo troncarlo dopo 24 ore, ed i governanti hanno avuto la pietà di lasciarlo indisturbato per detto periodo.

Se è vero che vogliamo qualche cosa di più generale e profondo dobbiamo anzitutto aver la forza e la capacità di prepararlo.

I due mondi, abbiamo detto dianzi, sono nettamente divisi: non sciupiamo l'energia accumulata, la volontà tesa. Facciamo in modo che il dramma che si sta allestendo si tramuti in profonda tragedia storica e non in grottesca farsa!

L'ora della violenza pazzesca non è scoccata ancora: quella che scorre è solo l'ora della forza saggia, voltiva, fredda, tenace, diabolica! L'altra... oh, l'altra verrà! - non dubitino gli spiriti bollenti. Non suggeriamo ad essi una precedente preparazione per non offenderli: Chi dice di essere un rivoluzionario deve sapere qual è il suo preciso dovere. Se arriveremo a far cozzare il mondo proletario contro il mondo borghese dopo che il primo si sarà moralmente e materialmente preparato come - in parte - sopra abbiamo suggerito, oh, allora a tutti coloro che - oltre appartenere alla massa operaia sentono anche d'essere rivoluzionari, ed oltre avere, quindi, il solo dovere d'incrociare le braccia ne hanno anche qualche altro - oh, allora, a costoro, la storia domanderà ben altra contribuzione! Quella sarà l'ora della violenza irruente, pazzesca, sovvertitrice! E guai a chi sarà titubante per un attimo solo; guai a chi, per un attimo solo, mancherà la forza! La storia si vendica e crudamente: 80.000 comunardi furono vittime di questa debolezza!

Lo sciopero generale fatto sullo stampo dell'ultimo di Milano può essere, ed è, anzi, bello, supremamente bello, e tale da appagare tutte le esigenze degli esteti del movimento rivoluzionario: una minoranza esigua ed audace che arriva a trascinare in piazza 45.000 lavoratori prima, ed in odio forse alla volontà dei dirigenti, e che, per giunta, domanda a gran voce la testa di questi quando, dopo 24 ore le consigliano di riprendere il lavoro - certo è tale atto da far gongolare di intimo compiacimento tutti gli "artisti", gli esteti del nostro mondo rivoluzionario. Ma per chi il lato estetico passa in seconda linea di fronte alla sostanzialità del fatto; per chi, non potendo essere l'aquila od il leone non indugerebbe essere la vipera o lo sciacallo pur di fremere nella suprema voluttà di addentare in una stretta mortifera il colosso borghese; per costoro - dicevo - la cosa è un po' diversa. Per costoro lo sciopero - ginnastica - come lo esaltano gli amici e compagni de "La Rivolta" - non basta più. Se un tale sciopero è il massimo della bellezza e della utilità raggiungibile in un periodo di riformismo e di pacifismo imperante nel mondo proletario, diventa una ben misera cosa quan-

do la volontà rivoluzionaria del proletariato si dimostra per mille sintomi ben tesa, e quando a degna cornice storica di una tale volontà, il proletariato trova una borghesia imperialista, guerriera, reazionaria.

Ho detto: conteniamo i nostri entusiasmi, sacrifichiamo - per poco - le nostre preoccupazioni estetiche: facciamo in modo che il proletariato si prepari a dare il massimo del suo contributo ad un simile movimento - l'arresto del mondo borghese per l'astensione, il più generale possibile, dal lavoro ed allora, entro si vasti limiti, noi rivoluzionari, noi anarchici abbiamo il preciso dovere, l'obbligo assoluto di dar corpo alla più grande tragedia storica dell'epoca presente.

Roma, Luglio 1913.

JAGO

o o o

Noi nutrimmo sempre e nutriamo ancora una immensa, cieca fiducia nel proletariato italiano perché - malgrado le chiacchiere dei tribunali e le lagrime dei cristianissimi dirigenti - ha sempre saputo, quando ha voluto, mandare i capocchia a spegnere i moccoli in sacristia e pigliare la sua posizione netta, decisa, inflessibile contro la borghesia e lo stato.

Ma... c'è un ma: è appunto la vergognosa guerra che le diverse oligarchie operaie si fanno a vicenda per darsi il vanto di capeggiare il movimento proletario che fanno spesso volte abortire tutto per poi fare il giuoco di scaricabarili dopo il tradimento. L'ultimo movimento milanese è un esempio doloroso ed eloquente; l'Avanti - e forse per opportunismo - muta casacca al primo delinarsi della lotta e l'Unione Sindacale ricorre... rivoluzionariamente all'arbitrato governativo, recitando il *mea culpa* e scomunicando le teste calde e la teppa.

Sono sempre gli stessi sindacalisti sotto qualunque meridiano: se si tratta di lotta per il soldino all right, ma se fra la massa beota c'è per caso qualche uomo che sa reagire ed agire rivoluzionariamente, ed allora vestono pure la giacca del birro e corrono in questura: in Italia come in America, a Milano come a Detroit.

I compagni d'Italia fanno bene ad intensificare la loro propaganda rivoluzionaria in questo accelerato scorcio di storia, ma farebbero anche meglio a distogliere i proletari dal pantano delle organizzazioni e, per conseguenza, dall'influenza dei capeggiatori arremgioni e traditori.

Dopo gli ultimi fatti di Milano che sono stati - secondo noi - più che un eccidio, perché di sangue proletario n'è anche scorso molto relativamente a quello della sbirraglia, cosa ne dice l'Avanti? ed il suo direttore Benito Mussolini dell'aborto mostruoso del suo sciopero generale profondo, vibrato, servitista che avrebbe dovuto sommergere nei suoi gurgli, il mondo borghese?

Forse ce lo dirà quando s'assiderà a Montecitorio; e sarà allora l'ultima sua parola come l'ultimo rantolo d'un morente.

Perché - dici bene, compagno Jago - è proprio uno spauracchio inoquo da servire come piedistallo a mire ambiziose; e questo, che noi abbiamo già da tempo compreso, il proletariato comprenderà pure e presto; la storia incalza e l'esperienza ci ha rivelato che dai riformisti ai rivoluzionari c'è solo differenza di tonalità, in sostanza sono la medesima pasta. (N. d. R.)

..Uno scopo ben preciso..

Facciamo un giornale! E sia! Tanto, nella più dannata ipotesi, circola tanta carta stampata per il mondo che ben può parteciparvi qualcosa imbrattata da noi. Purché, però, non si facci del male a nessuno! Oh, questo sì, ci tengo, che a priori venga fissato! Rammentate don Abbondio? E "Tobia e la mosca"? Ebbene la mia psicologia sembra sia stata modellata sullo stampo dei due primi bravi messeri: io credo, infatti - se proprio è necessario che io debba credere a qualcosa - io credo, dicevo, che in questo beato mondo vi sia posto per tutti: per **Tobia** che non vuole aver rotte le scatole, e per la **mosca** che vive sol per le rotture delle medesime. Il problema - se mai - sta nello scovare l'angolo dell'universo, confacente ai bisogni dell'uno, e quello rispondente alle aspirazioni dell'altra... Tutto qui. Certo, se volete prendervi il diabolico divertimento di far incontrare i "bravi" e don Abbondio per la stessa via, all'identica ora, con volontà e scopi tutt'affatto differenti; o racchiudere "Tobia" e la "mosca" entro la stessa stanza - peggio poi se il cranio di Tobia è lucido - allora, sì, da un simile stato di cose potrebbe, se non pure prodursi una tragedia, certo però balzarne fuori alcunché di non completamente normale, di stridente, tale insomma da guastare la mia pacifica digestione: e in questo caso, certamente, non potrei non essere contro di voi!

Perché, vedete? - e vi è forse bisogno che ve lo dica? - io amo il quieto vivere, amo le digestioni tranquille, amo, in una parola, il mondo com'è, e trovo che in esso, stando bene, non si sta poi tanto male come taluni pretendono!

Io amo troppo tutti perché possa indurmi a pestare i calli a chiechessia; quindi, come falsaria alla nostra opera: **Monignor Della Casa; Il Cuore del De Amicis; Il Santo di Fogazzaro;** le poesie del Manzoni e del Graf; la filosofia di Benedetto Croce; la musica melodiosa del Rossini; l'arte del più pedante dei classicisti e degli accademici ufficiali; la politica di don Romolo Murri e di Filippo Turati. Insomma, tutto ciò che valga a non far deviare di un millimetro solo quello che il nostro Signore Iddio nella immensa sua bontà ha stabilito e prestabilito: talché, per esempio, la regina possa continuare a far la puttana, e la puttana ad atteggiarsi a regina; il moralista possa continuare in santa pace a fare il "magnaccia", il pederasta, lo strozzino, e... viceversa; le amiche signorine della borghesia che si masturbano con i denti affondati nei guanciali e le mani rattrappite nei lini non più bianchi testimoni delle laceranti febbri di passione che dilanano le carni non più vergini, e che invidiano la sartina la quale prima di recarsi al laboratorio sale di soppiatto all'ufficio dell'adiposo strozzino, banchiere, prete, ruffiano, magistrato, ufficiale, spia, giornalista, artista, filosofo, poeta soddisfaccendo le passioni degenerative di ciascuno di costoro - la signorina per bene - dicevo - possa continuare ad abbassare gli occhi e ad arrossire ad ogni innocente avvicinarsi di qualche imberbe imbecille; lo sfruttatore possa continuare a fare il democratico e magari il demagogico acciuffando così lo scanno consigliere e magari parlamentare; il socialista possa continuare a trascinare col re tenendo a bada il proletariato; e quest'ultimo possa continua-

re a fare quello che è: bestia, somaro, pecora, imbecille, miserabile, straccione, eternamente sognando un "al di là" irraggiungibile, o un "al di qua" che non sa re-chiappare, facendo sempre, fino alla consumazione dei secoli, le spese di tutto e di tutti!!!

È questa la sola via da battere. E essa anche la vostra? E allora niente di meglio: prendiamoci a braccetto o procediamo; ma con calma, però, e adagio, che - ve l'ho detto - ho i calli ai piedi e - fedele al detto cristiano - non vorrei averli pestati né pestarne. Si sta tanto bene a questo mondo, quando non si sta male! Vi ricordate di "Tobia" e della "mosca"?

FRA PACRICO

...Lettere dall'Italia...

Dall'Italia? No. Dal piccolo mondo rivoluzionario italiano, che a volervi dar notizia di tutto il complesso prisma della vita pubblica italiana, troppo ci vorrebbe! Del solo mondo rivoluzionario, quindi, che - del resto - è quello che più interessa me e voi.

o o o

Per ciò che riguarda gli anarchici, ormai si sa ed è perciò inutile ripetersi: assenti completamente! I "Santoni", quelli che han l'autorità... della barba e del regolare certificato di servizio, non son vivi per altro che per disapprovare scandalizzati vuoi la negazione violentemente tragica di un Masetti o di un D'Alba, vuoi le "intemperanze" di un Bonnot e compagni. Ciascuno può quindi da sé giudicare qual mai grave danno sarebbe per il mondo rivoluzionario se questi "cadaveri viventi" si decidessero una buona volta a crepare sul serio: ci dispenserebbero almeno dal peso del "doveroso rispetto": un buon accompagnamento funebre, quattro chiacchiere, e - una volta per sempre - addio. Uno di questi signori, in un comizio tenuto a Roma il giorno stesso del "Convengo pro vittime politiche" parlava ancora di pietà per i poveri carabinieri e per i poveri poliziotti! Un altro, da Londra, scrive le sue missive contro "il brigantaggio bonnettiano"! Non vi pare di sentire le prediche di quel tal padre Semeria? esclusa ogni volontà di offesa per quest'ultimo, s'intende!!

Ed i giovani, la massa, sono un po' come "color che son sospesi"; essi, fra il sì ed il no, restan di parer contrario: non si sentono di tener bordonone incondizionatamente ai Santi Padri, senza avere il coraggio di troncarla con essi, dando del pane al pane e... del zoccolante al zoccolante. Del resto abbandonando i "maestri" chi dovrebbe roseggiare? Non c'è, dall'altro campo, una voce sonora, un movimento concreto, un giornale, un uomo che sintetizzi, che rappresenti un simbolo da seguire: ed a proceder soli è così faticoso! Qualche diatriba, qualche questione-cella pettegola, qualche astiosità ed invidia personale e nulla più! Miseria! miseria! E il mondo cammina! e gli eventi si maturano! e la storia chiede a gran voce il contributo ricostruttivo o demolitivo da ciascuno!

o o o

Anche nel movimento socialista l'accentuazione - sia pur verbale - rivoluzionaria, sembra a me vada scemando mano mano che ci avviciniamo alla gran eucaggia delle elezioni a suffragio universale. Quella magnifica

tempra di rivoluzionario che è Benito Mussolini direttore dell'Avanti ha avuto una buona tirata d'orecchi, per le sue "escandescenze", nell'ultima riunione della direzione del partito in Roma. E sfido io! È necessario proceder calmi e cauti, or che si avvicina... la grande vendemmia elettorale. Ogni intemperanza può... rovesciare un seggio, e quando si pensi che per ognuno di questi, almeno mille occhi avidi di avvocatuoli squattrinati - ma pur regolarmente tesserati - stanno correndo il rischio della loro incolumità per l'eccesso di tensione visiva, si comprenderà di leggieri come mamma direzione abbia fatto ad inoculare un po' di bromuro all'apparato nervoso di qualcuno. Riuscirà nell'intento? È quello che staremo a vedere!

Per intanto, a dispetto del lavoro un po' palese e molto ancora nascosto di tutti gli arrivististi, di tutti i "magnaccia" della politica, di tutta la turba dei senza scienza e coscienza annaspanti ancora un po' nell'incerto e nello indeterminato per pronunciarsi poi, c'è pur della buona semente rivoluzionaria sparsa per qualche mese a piene mani nelle masse anonime: c'è la predicazione lanciata - e raccolta - dello sciopero generale insurrezionale da attuarsi al primo eccidio proletario. C'è questa predicazione lanciata con entusiasmo sincero e sinceramente ascoltata e raccolta, checché abbian detto e fatto in contrario i socialisti riformisti prima, e checché stiano facendo e dicendo ora - sapientemente coprendo la massa - i rivoluzionari. C'è questo lievito rivoluzionario ideale gettato per qualche mese fra una massa per metà disoccupata per la crisi d'industria e di denaro, conseguenze della guerra libica prima, e maggiormente, delle guerre balcaniche poi! Ohissà che il freno che il socialismo rivoluzionario per opportunità elettorale tenta mettere ora, non giunga troppo tardi! Il materiale è pronto e la scintilla non può mancare: divamperà l'incendio benefico? E gli anarchici, son pronti? Hanno la capacità la volontà, i mezzi per portare quel contributo che l'ora storica a loro richiede?

NASICA

... MAX STIRNER ...

— Chiareoscuri de "L'Unico" —

(seguito)

Bisogna avere proprio il cervello atrofizzato dai fantasmi ed essere addirittura molto fiaccato da impotenza cronica per non convenire che il libro di Max Stirner è il poema più bello e lussuoso ed il monumento più apunamente puro che la filosofia contemporanea abbia saputo creare ed innalzare alla maestosa dignità dell'Uomo.

Seguiamo il cantore de "L'Unico" nel suo freddo e preciso ragionamento, e secolui domandiamo "che cosa pensino della propria causa coloro per gli interessi dei quali noi dobbiamo lavorare, sacrificarci ed inferocarci".

I religiosi han sempre detto che "Dio non può assomigliarsi a noi poveri vermi... perché egli è il tutto nel tutto e così la sua causa abbraccia tutto; noi non siamo il tutto nel tutto e la nostra causa è oltremodo meschina e spregevole, perciò dobbiamo servire ad una causa più elevata".

Ebbene qual'è la causa di Dio? Ci si risponde che Dio è amore, verità.

Senza che ci soffermiamo a spigolare dalla stessa Bibbia tutta una serie infinita di citazioni che stanno là a dimostrarci che il dio dei credenti è tutt'altro che amore; senza sfoderare la ormai già vecchia argomentazione che in quanto a verità ogni religione cerca affannosamente ma senza risultato, dimostrare esserne la vera detentrica, mentre accusa le concorrenti - che ormai si contano a migliaia - di camminare per la via fallace; lasciamo invece che i religiosi sfoglino tutti i loro metafisici argomenti a favore del loro dio.

"Dio è per sé stesso verità ed amore; Dio non può occuparsi di altra causa, essendo la verità non estranea a sé stesso; Dio non può occuparsi della verità se non fosse egli stesso la verità".

Dunque, in parole più spicce, significherebbe che Dio non si occupa che delle cose sue, non pensa che a sé stesso e non vede che sé stesso; guai a tutto ciò che contrasta i suoi disegni".

Da ciò la storiella del paradiso e dell'inferno non come sola prerogativa d'invenzione per la chiesa cattolica o cristiana, ma storiella che fu ed è patrimonio di tutte le remote religioni dei secoli andati fino a tutte le novelle filiazioni di quelle del secolo presente; inferno e paradiso che sono copia autentica del confucismo, delle diverse religioni egizie, etopiche, fenicie, e giù fino ai greci coi Campi Elisi (paradiso) e col Tartaro (inferno).

Dunque Dio che non tollera chi s'arrogava di contrastare i suoi disegni, diventa irascibile, vendicativo e punisce. Lo dice San Marco (XVI, 16) "Chi avrà creduto e sarà stato battezzato sarà salvato, ma chi non avrà creduto sarà condannato".

Altro che causa d'amore!... Ma - difeso o indifeso - facciamo finta una volta tanto di riconoscere i suoi attributi; ed a che pro? Riconoscendo i buoni attributi bisognerebbe anche riconoscere i cattivi; ed allora il dualismo in Dio!

Passiamo oltre per amore di brevità e conveniamo con M. Stirner che "egli non serve ad uno più alto di lui (perché i preti dicono anche che Lui è la perfezione) e non cerca che di soddisfare sé stesso. La sua è una causa prettamente egoistica".

o o o

Dal cielo scendiamo sulla terra per rintracciarvi altre e diverse religioni; dal divino, che concerne Dio, passiamo all'umano che riguarda l'umanità. Lo spirito religioso ha cambiato di nome ma rimane pur sempre ciò che fu; prima ci s'impone di servire Dio, oggi ci si detta di servire l'uomo.

L'Umanità - altra dea - compare sugli altari infranti e ci annunzia la sua causa; essa, badiamo, è sua e non del singolo; perché la causa d'ognuno non è e non può essere la causa di tutti, come quella di tutti non potrebbe essere d'ognuno.

Perciò che l'Umanità, avendo una causa propria, non può impicciarsi a considerare altra causa ad essa estranea.

Quanti scienziati, inventori, filosofi, navigatori, esploratori, geni han logorata di sacrificio la loro esistenza? È vero che ognuno ha avuto di mira una propria causa, la soddisfazione del suo particolare orgoglio; ma - come uomini - ritenuti parte dell'umanità, sarebbero considerati nulla se la storia non li ricordasse ai posteri; è la causa generale, la

causa collettiva, dell'umanità che trionfa sopra tutte le cause, perché d'essa è superiore a tutte, perché... "la sua causa è prettamente egoistica".

E così per tutte le astrazioni di Verità, Sincerità, Libertà, ecc.; esse sono cause proprie e non mia o tua causa; così per i patrioti che vanno a farsi sbudellare per gli altri; essi credono di servire una loro causa ma servono invece la causa della loro patria o, meglio, di lor signori. Pieni d'entusiasmo versano il loro sangue, a migliaia offrono in olocausto la loro vita... per la pelle e la borsa dei ricchi e dei furbi che se ne stanno lontani a far gli eroi tra i banchetti ed i discorsi di occasione. Andate a far loro comprendere che potrebbero invece servire la loro causa o la loro patria; il meglio che potrebbe capitarvi sarebbe una scarica di legnate o per lo meno il dileggio.

A guerra finita ed a conti tirati, son sempre quelli che han badato alla propria causa che si trovano bene: essi arrivano nelle loro mani nuovi territori da sfruttare e nuovi popoli da tosare, acquereranno nuove ricchezze e le loro industrie fioriranno e frutteranno maggiormente i loro capitali. Ma quelli che invece d'essere egoisti e badare alla propria causa, andranno a combattere per la causa d'altri - detta causa della patria - quelli, se son tornati, avranno una medaglia che non si cambia a spiccioli, e quelli che rimasero... avranno la commemorazione.

"Ecco un egoismo che frutta" dice sarcasticamente M. Stirner; ma è un sarcasmo che taglia più d'una lama d'acciaio.

o o o

"Osservate quel sultano che provvede con tanto affetto ai suoi e si sacrifica pel bene dei suoi. Prova un po' a fargli capire che non sei suo ma bensì tuo; in premio d'esserti sottratto al suo egoismo tu sarai gettato in un carcere. Il sultano non conosce altra causa che la propria..."

Quando infatti vuoi parlare, scrivere od agire differenzialmente dal come gli altri o che non vada a verso al governo ed ai suoi birri, ti vedrai continuamente boicottato, perseguitato come una selvaggina ed escluso. Ciò è quanto succede ai sovversivi d'oggi, perché essi hanno una causa diversa da quella del potere costituito, una causa perciò intollerabile. Ed il governo geloso della sua causa, non vuole saperne d'altre; di conseguenza: birri che arrestano, giudici che inquisiscono e carcerieri che ti serrano come un cane idrofobo e spesse volte... t'ammazzano nelle cerrete; e ciò fanno per liberare dalla concorrenza la causa generale, la causa suprema.

Ed a tutta questa farragine di moderna inquisizione fisica non si mancava che quella morale; ed i savi governanti v'han subito provveduto: ecco venire in campo l'antropologia criminale che, a furia d'esaminazioni sul cranio - come un geografo sul mappamondo - ti tira fuori la rigetta in omaggio ad un bitorzolo o se, per caso, hai il cranio un po' oblungo o di sbieco; ti danno l'oracolo d'aver bene indovinato cosa tu hai nel cervello, cosa potresti commettere di male, se sei un bravo uomo, un ciuco od un anarchico pericoloso. La rigetta passa e va... il pubblico e l'incerta applaudono; la buona causa è ben servita; l'umanità è libera... può respirare.

V. C.

(Continua)